



## Il peggio dell'Occidente

Sospetti di spie nel governo. Il ministro della Giustizia licenzia cinque giudici del suo ufficio che hanno passato informazioni alla sinistra. La Casa delle libertà riesce ad approvare la legge sulle rogatorie e il ministro Roberto Castelli scioglie l'ufficio legislativo del ministero della Giustizia. Una decisione clamorosa che sarebbe legata al comportamento dei cinque magistrati dell'ufficio: non si sarebbero limitati a formulare un parere sulla legittimità del nuovo provvedimento ma avrebbero fatto anche valutazioni politiche. Ancor più avrebbe irritato il ministro la fuga di notizie sul parere in questione. Il senatore Guido Calvi aveva infatti rivelato di possedere il documento e dopo questo "scoop", presumibilmente favorito da via Arenula, il ministro ha tolto l'incarico ai cinque.

**LIBERO, 4 ottobre, pag.1**  
 «Un Papa che entra in una moschea come se fosse un luogo sacro è per me una sorpresa dolorosa». Dopo avere accusato Giovanni Paolo Secondo di avere stretto un'alleanza con l'Islam, don Gianni Baget Bozzo torna sulla questione con una intervista a "Stream News". Quel gesto del Pontefice contrasta con il fatto che in contemporanea a quell'episodio, una infinità di cristiani vengono perseguitati in altre parti del mondo. Non tutti i gesti del Papa sono papali».

**ADNKRONOS, 4 ottobre, ore 18.54**  
 Mi ostino ancora a vivere alle porte di Treviso, barricato come nel Medio Evo. In casa ho tutti i sistemi di sicurezza possibili e immaginabili. Nel giardino tengo liberi dieci cani da 70 chili l'uno, quattro pastori tedeschi, due pastori del Caucaso, due dobermann, due terranova. E intorno alla proprietà mi è toccato scavare il vallo atlantico, un corso d'acqua artificiale pieno di rovi e spine. Ma per stare tranquillo nei weekend mi sono comprato un'isola fra Brurano e Torcello dove ho a disposizione un fortino napoleonico e sono circondato dalla Laguna.

**IL GIORNALE, 23 settembre, pag.20**  
 Tra Bush senior e Berlusconi scambio di complimenti.  
**TITOLO DEL TGI, 4 ottobre, ore 20.01**

C'era una vota un Parlamento che rifletteva le grandi spaccature popolari e che, dando voce ad esse, in qualche misura "governava" e serviva da valvola di sfogo.

Oggi sembra difficile scorgere una opinione pubblica percorsa da palpiti frenetici pro o contro le normative sulle rogatorie internazionali o sul falso in bilancio. E' dubbio che tutto ciò appassioni il cosiddetto "uomo della strada", sono tematiche che accendono le pulsioni e le fantasie di ristretti gruppi, ciascuno dei quali si è fabbricato il suo mostro da distruggere. La classe politica, che combatte le sue battaglie interne non dichiarate cerca un unisono con questi retroterra tribali, ma usa, per farlo, strumenti "piazzaioli" che sembrano francamente non commisurati allo scopo.

**«Per chi urlano i Pasdarani»**  
**IL MESSAGGERO, 4 ottobre, pag.1**

bene o male crede in se stessa e, in aggiunta a questo pre-requisito politico-culturale, dispone anche, seppure limitatamente, di asset militari utilizzabili, a differenza del nostro».

**E l'Italia?**  
 Caracciolo: «Noi non abbiamo né la prima né la seconda caratteristica, quindi siamo esclusi da qualsiasi utilità ai fini della pseudo-alleanza di cui facciamo parte».

**Torna l'angosciante interrogativo: come contrastare Bin Laden e il suo diffuso network terroristico?**

**Cardini:** «Per isolare e combattere il terrorismo bisogna contrastarlo non solo nei suoi centri militari, il che, entro certi limiti, è anche relativamente facile. La cosa si complica maledettamente quando dal militare si passa all'economico, al finanziario, al tecnologico. Se è vero che Bin Laden fa i soldi con i narcodollari, non credo che li ripulisca in una banca del Bangladesh, quindi temo che i suoi interessi economici e finanziari siano strettamente legati - diciamo alla verità - ai nostri. La guerra finanziaria e tecnologica contro i terroristi finisce con l'essere una guerra finanziaria e tecnologica anche a centri multinazionali radicati in Occidente. Ma per isolare il contagio anche passivo del terrorismo bisogna tagliare l'erba sotto i piedi del proleto e questo lo si fa anche risolvendo problemi cruciali, con una forte valenza simbolica, come quello palestinese».

**Più controlli, meno libertà individuali. Questa sembra essere la «ricetta» americana nell'epoca «post-11 settembre». Fino a che punto è accettabile questa compressione in nome dell'emergenza-terrorismo?**

**Caracciolo:** «Dobbiamo tenere fermo che la libertà viene prima della sicurezza, cioè la sicurezza è in funzione della libertà. Se cominciamo a ragionare in termini opposti, allora a quel punto effettivamente è inutile combattere, ha già vinto il terrorismo perché è riuscito a disarticolare l'ordine non della nostra civiltà, un concetto che mi è un po' difficile da afferrare, ma della nostra vita associata, concetto a cui sono più affezionato. Per quanto riguarda poi la gestione geopolitica della sicurezza, gli eventi dell'11 settembre dimostrano che nessuno, nemmeno l'America, può gestire il mondo, o comunque può immaginare di stabilire un ordine mondiale. Questa pretesa ha provocato, in termini geopolitici, la graduale perdita di controllo degli Stati e la creazione di territori che i nostri Antichi avrebbero definito "terrae nullius", terre senza controllo, ideale santuario dei terroristi. Non dimentichiamo, tanto per fare un esempio concreto, che Bin Laden aveva e forse ha ancora un importante network balcanico, soprattutto in Bosnia, ma più in generale nella parte più sensibile all'influenza islamica del mondo balcanico e adriatico. Queste "terrae nullius" purtroppo, però, non sono un fenomeno europeo o balcanico, ma un qualche cosa di più vasto, su scala globale. Penso a pseudo Stati come la Colombia, ma per altri versi l'Afghanistan e lo stesso Pakistan, cioè Stati che sulla carta sono titolari di un territorio, ma che di fatto di quel territorio ne controllano solo una porzione, qualche volta anche minore. E questo evidentemente deve essere uno dei primi punti all'ordine del giorno di una qualsiasi guerra al terrorismo perché i terroristi non sono dei marziani, ma uomini come noi che vivono in uno spazio terreno o marittimo, e quindi di tanto più si ristabilisce un controllo, magari autoritario, magari poco simpatico, di porzione di territorio, tanto meno spazio hanno i terroristi per addestrarsi. Questo significa, molto concretamente, il ritorno che un tempo si chiamavano le sfere di influenza, cioè al fatto che non potendo esserci un regista mondiale, perché il regista non viene ubbidito, si devono creare o quanto meno legittimare delle

**Ma questa consapevolezza non dovrebbe spingere a rafforzare l'unità dell'Europa?**

**Caracciolo:** «In teoria, ma solo in teoria, sarebbe il momento di fare l'Europa, ma avendo le classi politiche e le società civili che abbiamo tendo purtroppo ad escludere questa eventualità. Nel momento in cui si deve affrontare una vera emergenza, ecco ricrearsi immediatamente la relazione speciale britannico-americana che, oltre a rendere evidente questa alleanza, rende anche evidente il fatto che la Gran Bretagna non è europea, caso mai qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi, e questo credo che ponga seri problemi all'interno dell'Ue. C'è poi la Francia. Noi sappiamo quali sono i sentimenti francesi verso l'America e viceversa - nella misura in cui l'America percepisce qualcosa di estraneo a sé - ma è interessante vedere come gli americani abbiano improvvisamente rivalutato la Francia, in quanto prima di tutto una nazione che

Caracciolo: È in atto una rivoluzione geopolitica dove il grande assente è l'Europa. La Gran Bretagna ne è sempre più fuori e la Russia...»

aree di responsabilità regionale in cui o un Paese o un gruppo di Paesi in qualche relazione tra loro riducono la complessità».

**Teoria a suo modo evocata dal ministro della Difesa americano.**

**Caracciolo:** «Il guaio è che detto da un americano probabilmente viene inteso come: noi siamo i registi e poi creiamo una quantità di sottosegretari, o di sottoregioni in cui c'è un Paese più o meno affidabile che regge una determinata area. Il che se fosse possibile potrebbe avere anche una sua logica ed una sua rispettabilità, però temo che così non funzioni, perché qualsiasi Paese, a cominciare da quelli che in questo momento interessano di più l'America, chiede in cambio qualcosa. È il caso della Russia, che per dare l'appoggio che sta offrendo agli americani pretende quanto meno la revisione di tutta la questione delle condotte energetiche, mano libera in Cecenia, rapporto nuovo con l'Europa e la Nato in cui tutta la questione degli allargamenti dell'Ue e della Nato - che di fatto erano concepiti in funzione antirusa, finendo con l'asiaticizzazione della Russia - sia riposizionata in chiave pan-europea con una piena integrazione di Mosca in questo processo».

**Resta il nodo delle libertà individuali nell'era del terrorismo globalizzato.**

**Cardini:** «Il tema della libertà individuale tocca un problema filosofico, ontologico, epistemologico delicatissimo che è quello dei suoi limiti. Alla luce della catastrofe dell'11 settembre dovremmo rivedere questa nostra visione caratterizzata da una progressiva perdita della cultura del limite, cultura che per molti secoli è stata considerata un dovere, una costrizione...».

**E invece?**

**Cardini:** «E invece dovremmo prendere in considerazione un vecchio proverbio americano che dice: i buoni muretti fanno i buoni vicini. Noi siamo stati abituati a pensare che il nostro "muretto" non c'era perché si estendeva fino ai limiti possibili dell'estensione e così i "muretti" di tutti gli altri, con un risultato che, fisicamente parlando, almeno per la vecchia fisica aristotelica era inconcepibile, ma che noi sentivamo come uno dei grandi patrimoni dell'Occidente. E questo modo di vedere che è caratteristico della cultura occidentale la superpone americana lo ha fatto proprio, assottigliandolo, anche a livello giuridico, per cui si possono estendere i confini del soggetto Stati Uniti d'America, fino agli estremi limiti della terra, quindi annullare i confini del proprio intervento legittimo. Ma se dei limiti vanno messi all'assolutizzazione delle libertà, ciò deve riguardare anche la libertà assoluta degli Usa di stabilire unilateralmente il principio di poter intervenire in ogni parte del mondo dove i suoi interessi e i suoi diritti siano minacciati».

**E questo ragionamento come si cala nella nostra vita quotidiana?**

**Cardini:** «Ad esempio, prendendo atto che in situazioni particolarmente critiche, il principio della libertà individuale illimitata comporta una perdita di solidarietà, un venir meno della disponibilità anche all'organizzazione immediata in emergenza. Siamo in una situazione che potrebbe anche durare molto a lungo e che bisognerà imparare, e in fretta, a gestire giorno per giorno in un equilibrio accurato e sempre disponibile ad essere corretto, fra una coscienza più vigile e la necessità di evitare che questa coscienza vigile, troppo vigile, sfoci poi nel suo contrario pernicioso che sarebbe poi la psicosi, il vivere con il complesso di Damocle-Bin Laden addosso. In altri termini, da un lato è necessario mettere alla portata immediata di tutti la coscienza che il pericolo c'è, dall'altro, però, bisogna agire con quella moderazione che non è proprio tra le virtù italiane, per non trasformare questa coscienza di un pericolo costante in una sorte di psicosi dell'opinione pubblica».

**Calligaris:** «Il terrorismo può essere, e in parte è già stato anche non lo abbiamo mai ammesso, uno strumento formidabile di intimidazione politica anche nei rapporti tra Stati. Guardando al futuro, una domanda che ci dovremmo porre è se la campagna in Afghanistan avrà successo, in quale altra parte del mondo troveranno rifugio e operatività le bande integraliste armate sino ad oggi concentrate in territorio afgano? Caracciolo faceva opportunamente riferimento alle "terrae nullius" e noi italiani dovremmo tenere bene a mente che nei Balcani c'è una vasta area in cui l'Islam è dominante. Per adesso sono abbastanza tranquilli, ma cosa accadrebbe se venissero raggiunti da decine di migliaia di integralisti "alghani"? Io non sarei tanto tranquillo. Anche perché i Balcani rimarranno quasi sicuramente sotto la debole ed incerta influenza dell'Unione Europea e non credo che la Nato, cioè gli Stati Uniti, intendano ancora intervenire massicciamente in quest'area. Vi è poi un'ultimo tema, direi un suggerimento che mi sento di dare ai media...».

**Quale suggerimento?**

**Calligaris:** «Di censura neanche a parlarne, tuttavia non ci dovrebbe essere neanche un allarmismo sopra le righe che emerge da certe titolazioni forzate, assolutamente campate in aria specie quando attingono a cose militari. Lo sforzo che tutti insieme dovremmo compiere è quello di diventare una società, un Paese normale che sia in grado di valutare i rischi per quelli che sono e capire che non si risolvono urlandoci sopra».

(a cura di Umberto De Giovannangeli)

**Su cui gli Usa hanno fondato la loro leadership assoluta.**

**Calligaris:** «Se ciò è avvenuto è anche perché noi Europei abbiamo trovato molto comodo delegare agli americani la regolazione del mondo e dei suoi conflitti. Una delega furbesca che ha fatto sì di curare tutti gli interessi che ci facevano comodo, chiudendo tutti e due gli occhi nel trattare con Paesi che ospitavano basi terroristiche, che sostenevano il terrorismo. L'attacco all'America ha rappresentato un risveglio brusco da un incantesimo falso, dimostrando che siamo totalmente impreparati, sul piano psicologico, culturale oltre che operativo a far fronte alla nuova minaccia terroristica. Questo terrorismo internazionale esisteva da tempo, si sapeva che c'era, ma non si voleva vedere. Una rimozione che ha finito solo per disarmarci, sul piano intellettuale e di intelligence innanzitutto».

**Caracciolo faceva riferimento al vantaggio degli Usa nel muoversi in questa assenza di interlocutori forti.**

**Calligaris:** «Onestamente questo vantaggio non lo vedo. Sul piano immediato vi può essere il vantaggio di poter agire praticamente da soli evitando di creare un'armata Brancaleone, perché va ricordato che la Nato stava insieme perché c'era una divisione dei ruoli estremamente precisa: tu fai questo e non fai nient'altro, e tutti i buchi erano colmati dagli Usa. In questo frangente, gli americani hanno fatto benissimo a dire di voler agire da soli e a prendersi il carico di questa operazione, con il sostegno prezioso degli inglesi che conoscono l'area molto meglio di loro, oltre che essere dotati di forze speciali con una preparazione che quelle americane non hanno. Ma a lungo termine gli Stati Uniti non hanno alcun vantaggio ad agire nel vuoto. Ed è per questo che stanno tentando nuove alleanze geostrategiche, a cominciare da quella con la Russia».

**Il professor Cardini ha fatto riferimento, un riferimento polemico, all'uso dell'articolo 5 del Trattato Nato.**

**Calligaris:** «Anch'io ritengo che quell'articolo sia stato invocato non del tutto propriamente. C'è stato però un intelligente passo indietro da parte di Washington, nel senso che gli Usa hanno inteso il riferimento all'articolo 5 come legittimazione politica ma che quell'articolo non verrà applicato sul piano militare. Questo porta

a due vantaggi: il primo è che non mettiamo in piedi l'armata Brancaleone; il secondo è che con questo sistema possono eventualmente scegliere gli alleati che a loro sono più utili in quel determinato momento».

**E sul piano nazionale, siamo attrezzati a far fronte a questa emergenza?**

**Calligaris:** «I vuoti da colmare sono tanti e gravi. Noi abbiamo preso l'attività di intelligence sempre come un optional, l'abbiamo usata molto per questioni interne, equilibri particolari, ma non abbiamo mai avuto un'intelligence seria, certamente non a livello di quella francese o inglese, per non parlare poi di quella americana e tedesca. Una sfida decisiva è quella dei controlli che vanno aumentati, salvaguardando la democrazia e la libertà. Vi è poi l'annoso problema di una integrazione reale delle nostre forze dell'ordine. Purtroppo si continua ad andare avanti su linee totalmente separate, corporative, senza una visione globale dei problemi della sicurezza».

**Sul piano geopolitico come si delinea il mondo «post 11 settembre»?**

**Caracciolo:** «Se siamo di fronte ad uno scenario bellico in cui da una parte abbiamo gli Stati Uniti, la maggiore potenza economica, finanziaria e militare del mondo, e dall'altra l'Afghanistan, evidentemente tutte le categorie interpretative sono messe in discussione. Ciò che sta emergendo con sufficiente nettezza sono i segni di una rivoluzione geopolitica in atto. Siamo di fronte, ad esempio, al fatto che americani combattono i loro ex amici con i loro ex nemici, ma non di un secolo fa, ex di un anno, di un mese, di una settimana fa. Mi riferisco al fatto che il target visibile è un loro ex agente, che il regime che protegge questo target è un loro ex alleato, agenti e alleati che gli Usa hanno sostenuto in

Cardini: Ci apprestiamo a celebrare delle vittorie di Pirro. Prenderanno Bin Laden, ma ne nasceranno di nuovi. E poi i terroristi vogliono martiri»

niere concreta e non solamente politica o diplomatica. E, dall'altra parte, sono impegnati in questa coalizione a guida americana Paesi come la Russia, che è vero che non è più l'Urss, ma che non mi pare che gli americani abbiano dato segni di trattarla in modo molto diverso nei 10 anni post Unione Sovietica: la geopolitica dell'Amministrazione Clinton era basata sull'asiaticizzazione della Russia e sullo spostare il più possibile verso Est le frontiere dell'Occidente. Una visione che, evidentemente, non funziona più. Insieme alla Russia un alleato invisibile, per il momento, ma prezioso, è la Cina. Pechino ha accolto con gioia "maligna", come molti altri d'altronde, gli eventi di New York, sostenendo con gli americani che "il problema non siamo noi, sono loro, noi li conosciamo bene perché gli integralisti li abbiamo nel Xinjiang, quindi abbiamo un interesse comune a combattere insieme questi estremisti islamici". Evidentemente, anche per la sua collocazione geografica, al confine con l'Afghanistan, la posizione di neutralità attiva della Cina è abbastanza importante. C'è, poi, un problema leggermente più complicato che riguarda un Paese neutrale ai tempi della guerra fredda, anche se con una simpatia più verso l'Urss ed anche con un forte legame tradizionale, negli ultimi tempi, con la Russia, cioè l'India, che è stato elevato nei primi mesi dell'Amministrazione Bush improvvisamente al rango di "cocco" in funzione anticinese, nel senso che gli americani hanno vezzeggiato l'India, facendole addirittura credere che fosse una democrazia, soprattutto in funzione di bastione anticinese. Ora che improvvisamente, invece, gli americani sono costretti a chiedere l'aiuto del Pakistan - che gli indiani considerano uno Stato terrorista - ecco riaffiorare un problema che riguarda il subcontinente indiano, problema che, a mio avviso, da un punto di vista geopolitico e strategico sarà di maggiore rilievo di quello che riguarda l'Afghanistan in senso stretto, non fosse altro perché la tensione è tra due potenze nucleari, quali sono da tempo India e Pakistan».

**In questa ridefinizione degli assetti geopolitici del pianeta c'è un «grande assente»?**

**Caracciolo:** «Certo, e il grande assente dalla partita siamo noi, dico noi italiani, noi europei, innanzitutto perché malgrado in questa città, Roma, nel 1957 siano stati firmati dei Trattati, l'Europa ancora non è